

**OTTAVO CONVEGNO NAZIONALE DEL PROGETTO**  
**“MISTERO GRANDE”**  
**S. MESSA**

**FRATERNA DOMUS - SACROFANO**  
**SABATO 30 GIUGNO 2018 - ore 12.00**

**OMELIA**  
(Lam 2,2.10-14.18-19; Sal 73; Mt 8,5-17)

Carissimi fratelli e sorelle,

nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci troviamo di fronte ad una figura per certi versi sorprendente, quella del centurione di Cafarnaò. Il Vangelo ce lo presenta come un credente esemplare, sebbene fosse un pagano e ufficiale dell'esercito romano di professione. Un uomo, però, che sembra possedere le virtù tipiche dei “giusti”. Sappiamo che la “giustizia” nella Bibbia è anzitutto il giusto modo di accostarsi a Dio e agli altri, e il centurione possiede questa giustizia, perché nel suo dialogo con Gesù si manifestano tre disposizioni d'animo essenziali: la compassione per gli altri, l'umiltà e la fede.

Anzitutto, quest'uomo, si rivolge a Gesù non per chiedere qualcosa per sé, ma per il suo servo, “paralizzato”, “a letto” e “terribilmente sofferente”, come lui dice. Un uomo del suo rango avrebbe potuto con facilità mandare via il servo malato e cercarne un altro. Ma non lo fa. Probabilmente è riconoscente al suo servo per la dedizione e la fedeltà mostrate in passato. Ha potuto sperimentare che questo servo si è rivelato una persona buona e fidata, che lo aveva servito, forse per lunghi anni, con grande senso del dovere e rispetto per il suo padrone. Il centurione, perciò, sente dentro di sé che sarebbe stato disumano disfarsene come se si trattasse di un vecchio paio di sandali che non servono più. Vuole tenerlo con sé e vuole che guarisca, per questo si rivolge a Gesù. Questa compassione, questa attenzione all'altro è un primo segno di apertura interiore molto importante che ci predispone ad accogliere la grazia divina. Non possiamo accostarci a Dio se siamo interiormente chiusi agli altri, indifferenti o addirittura spietati, senza alcuna compassione per chi è nel bisogno.

In secondo luogo, il centurione si mostra umile. E anche questo è sorprendente. Per la sua posizione, egli disponeva di potere e prestigio nell'ambiente militare e anche nella società, e sappiamo bene che il potere genera quasi sempre nel cuore dell'uomo la superbia e un senso di superiorità nei confronti degli altri. Ma il centurione, di fronte a Gesù, che non era un uomo di elevato rango sociale, si dice "indegno" di accoglierlo in casa sua. Il centurione riconosce in Gesù una autorità morale e spirituale, una santità e una purezza d'animo che lo rendono superiore a qualsiasi "grado militare" e a qualsiasi potere mondano e per questo riconoscere di non essere degno della sua presenza. Anche questo è segno della sua giustizia. Il giusto, infatti, è umile perché riconosce che la santità, il riflesso di Dio che brilla in ogni uomo, e che brillava al massimo grado in Gesù, vale più di ogni prestigio sociale e più di ogni posizione di potere. Questi sono niente in paragone alla presenza di Dio in noi, che è la fonte della vera grandezza umana, al di là delle apparenze.

In terzo luogo, il centurione mostra di avere fede. Cosa forse più sorprendente di tutte, egli crede nell'efficacia soprannaturale della "parola" di Gesù: «di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito» (v.8). Sappiamo, dal Vangelo di Luca, che questo centurione amava il popolo ebreo ed aveva fatto costruire la sinagoga a Cafarnaò (cfr. Lc 7,5). Dunque, si trattava di un uomo che, già da qualche tempo, era entrato in contatto con la religione ebraica e forse ne conosceva anche le Scritture. Perciò, pur essendo ancora pagano, probabilmente nel suo cuore aveva accolto la rivelazione del Dio di Israele, "Il Dio dei padri" e "Signore della misericordia", che "tutto opera con la sua parola", secondo la bella espressione del libro della Sapienza (cfr Sap 9,1). Il centurione mostra di credere che questa stessa parola, divina e creatrice, del Dio di Israele è operante ora anche in Gesù, e per questo lo supplica di pronunciare una parola di misericordia e di guarigione sul suo servo, e questo basterà.

Carissimi, vorrei invitare tutti voi ad applicare anche al vostro rapporto matrimoniale e alla vostra vita familiare queste tre virtù del centurione.

Primo: l'attenzione all'altro e la compassione. Come il centurione, conservate sempre una apertura interiore, al vostro coniuge, ai figli, ai membri della vostra famiglia e a tutti, e "occhi sani" per saper riconoscere le loro situazioni di bisogno. Non lasciatevi assorbire così tanto dal desiderio di realizzazione personale, dalla carriera, o peggio ancora, dai vostri egoismi e dai vostri capricci, a tal punto da diventare insensibili ai bisogni e alle sofferenze degli altri. Ci sarà sempre qualcuno accanto a noi che, come il servo del centurione, "soffre terribilmente", e ha bisogno della nostra vicinanza e della nostra intercessione, fosse anche attraverso la sola preghiera al Signore per lui. Ai nostri giorni sembra dilagante una mentalità dominante di tipo adolescenziale che pensa: «Io al centro dell'universo! I miei bisogni, le mie idee, le mie voglie, prima e al di sopra di tutto!». Non lasciate che questo modo di pensare penetri in voi. Questo sarebbe la fine di ogni matrimonio e di ogni famiglia. L'adulto si caratterizza per la capacità e la prontezza nel mettere in secondo piano sé stesso e i suoi bisogni del momento, per fare spazio all'altro e alle sue necessità. Non rinunciate perciò ad essere adulti!

Secondo: l'umiltà. Come il centurione che abbassa se stesso di fronte alla santità di Gesù, anche voi nel vostro matrimonio non fate pesare agli altri la posizione sociale acquisita, il vostro prestigio, le "medaglie" di cui tutti ci decoriamo, fossero anche cose buone fatte per la famiglia, ma spesso ostentate per far sentire gli altri inferiori e incapaci al nostro cospetto. Ricordatevi che queste apparenze possono essere ingannevoli e che la vera grandezza di ogni persona la conosce solo Dio. Forse anche nel vostro coniuge e nei vostri figli ci sono qualità interiori e doni di grazia che li rendono molto cari al Signore e che probabilmente nemmeno voi conoscete appieno. Per questo non disprezzate mai ciò che appare piccolo e senza valore e ricordate che «eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; al superbo invece volge lo sguardo da lontano» (Sal 138,6).

Infine la fede. Il centurione viene lodato da Gesù che dice di non aver trovato nessuno in Israele con una fede così grande (v. 10). Un tema su cui avete riflettuto molto in questi giorni è proprio la fede nell'opera che Dio realizza nel matrimonio:

«Credo nel Sacramento delle nozze». Ed effettivamente, come il centurione credette nell'efficacia divina della parola di Gesù, così voi siete chiamati a credere quotidianamente nell'efficacia divina del sacramento che ha sigillato e trasformato la vostra unione. La fede è quello sguardo soprannaturale che porta a riconoscere la dimensione più profonda della realtà, lì dove si nasconde e al tempo stesso si rivela, la presenza e l'opera di Dio. Noi cristiani, dobbiamo sempre conservare questo sguardo di fede sul matrimonio.

Nell'unione sacramentale dell'uomo e della donna, infatti, c'è qualcosa di più della semplice relazione affettiva, dell'attrazione, dell'amicizia, della condivisione di intenti, di ideali e di progetti di vita. Nel matrimonio è avvenuto qualcosa di "divino". Qualcosa che si potrebbe paragonare per analogia al mistero dell'Incarnazione. Come Gesù, incarnandosi, ha assunto la nostra natura umana, così Egli stesso "si incarna" nell'amore coniugale, "assumendo" l'amore umano degli sposi. Ciò vuol dire che Gesù "prende in sé" questo amore dell'uomo e della donna, e così continuamente lo purifica, lo eleva e lo riempie di sé stesso, del suo amore, della sua carità divina. Possiamo dire che, dopo la celebrazione del matrimonio, la relazione coniugale "è abitata" dalla presenza di Cristo e dal suo amore. Quello stesso amore che anima la persona del Figlio e che da sempre lo unisce al Padre, viene infuso in qualche modo negli sposi al momento delle nozze. Ma non solo in quel momento! La cosa straordinaria è che l'infusione dell'amore divino viene continuamente rinnovata dal sacramento che lega gli sposi. Quando il sacramento viene fedelmente vissuto e alimentato da tutti gli altri sacramenti della Chiesa, soprattutto dall'Eucarestia e dalla Riconciliazione, il sacramento stesso del matrimonio, misteriosamente efficace nel tempo, diventa una "fonte inesauribile di acqua viva", per usare una immagine evangelica, che alimenta perennemente l'amore degli sposi, che infonde coraggio, pazienza, perseveranza nelle prove, capacità di perdono, e fiducia nell'aiuto di Dio. Molti purtroppo non vedono più così il matrimonio cristiano. Ma voi non perdetevi mai questo sguardo di fede sulla novità divina presente nel matrimonio, anzi coltivate,la,

fatela crescere e annunciatela agli altri. È un dono che Dio ha fatto alla sua Chiesa e a tutta l'umanità.

Carissimi, che il Signore Gesù, per l'intercessione materna di Maria, vi confermi sempre nella vostra altissima vocazione e nella vostra missione per essere segno visibile e attraente dell'amore di Dio per la sua Chiesa e per il mondo.

Amen